

La versione di Caino

L'uccisione di una sorella, la colpa e il tentativo di recupero
In "Elisa" Leonardo Di Costanzo torna tra le mura di una prigione
Barbara Ronchi: "È giusto offrire la possibilità del perdono"

L'ANTEPRIMA

FULVIA CAPRARA
VENEZIA

C'è la colpa, enorme e incancellabile. Ma c'è anche l'indulgenza, lo spazio per l'analisi e per la comprensione. Su questo doppio fronte dovrebbe concretizzarsi il senso dell'istituzione carceraria, luogo di punizione, ma anche di ripensamento e di riabilitazione. Dopo *Ariaferma*, con Silvio Orlando detenuto camorrista e Toni Servillo direttore del carcere, il regista Leonardo Di Costanzo torna tra le mura di una prigione, per raccontare la vicenda di Elisa (Barbara Ronchi) 35enne condannata per aver ucciso la sorella maggiore e aver dato alle fiamme il cadavere: «Il film racconta il percorso interiore di una donna che ha compiuto un atto di estrema violenza. Una persona di cui percepiamo la sofferenza, ma anche la freddezza e la capacità di manipolare le persone a lei vicine». L'incontro con il criminologo Alaoui (Roschdy Zem), impegnato in un progetto di recupero basato sull'ascolto dei detenuti, dà il via a un viaggio complesso, segnato da scoperte e passi indietro, una strada dove è difficile avventurarsi perché, più si va avanti, e più ci si avvicina al faccia a faccia con qualcosa che tutti tendiamo a ri-

muovere: «Il senso di colpa – dice Ronchi – è un sentimento passivo, Elisa accetta di parlare di sé perché, per poter tornare nel contesto sociale che tanto la spaventa, ha bisogno di conoscere se stessa». L'ispirazione alla base di *Elisa*, da oggi nei cinema, viene dagli studi di Adolfo Ceretti e Lorenzo Natale, autori del saggio *Io volevo ucciderla* (Raffaello Cortina Editore): «Stavolta – spiega Di Costanzo – volevo concentrarmi sul portatore del male, entrare in cella e approfondire, evitando gusto del macabro e compiacimento, la figura di una protagonista in cui non è possibile identificarsi».

Eppure, come sostiene il personaggio di Valeria Golino, una madre cui un branco

di ragazzi ha ucciso il figlio, guardare il male negli occhi può anche essere inutile: «Attraverso questa figura – spiega il regista – volevo rappresentare il punto di vista delle vittime, proprio perché lo spettatore non lo trascuri. L'intero film lavora sugli equilibri, è la platea a dover decidere se tirare le conclusioni oppure continuare a riflettere».

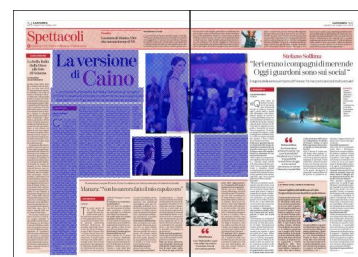
Per Ronchi l'intervento di quella donna corrisponde all'attenzione che si deve sempre ai parenti di chi è stato ucciso: «Per loro è impossibile capire le ragioni di chi li ha privati delle persone amate. Ascoltare la voce del carnefi-

ce non ha senso, il desiderio, giustissimo, è solo quello di ricordare le vittime». Dall'altra parte, però, «resta il valore del dialogo, del mettere in contatto chi ha compiuto il danno con chi lo ha subito, e questo non per cercare giustificazioni, ma per offrire la possibilità di chiedere perdono». Proprio in questo sta il valore dell'esperienza carceraria, in Italia spesso disatteso anche

se, come fa notare Di Costanzo, sia un concetto ribadito nella nostra Costituzione: «La necessità della vendetta e della punizione è molto più forte e più radicata di quella del recupero. E questo perché ascoltare è molto più complicato. Il recupero non sta solo nell'insegnare un mestiere a chi è dietro le sbarre, piuttosto è cercare di aiutare chi ha commesso un delitto a compiere un processo di elaborazione. Ci vorrebbe una forte volontà politica». La prova di Ronchi era piena di trappole: «Il momento più difficile – confessa l'attrice – è stato l'attimo in cui io stessa ho sentito sulla pelle l'enorme dolore della

Da oggi

Barbara Ronchi sul tappeto rosso del film "Elisa" (foto sotto) in concorso a Venezia e da oggi nelle sale



protagonista di non poter più cambiare le cose, non poter più diventare una persona diversa da quella che è stata. Elisa porterà dentro di sé, per sempre, la sofferenza per quello che ha fatto, la consapevolezza di aver distrutto le cose nel momento in cui le toccava. La sua, in fondo, è la vicenda di Caino e Abele». Nei panni del criminologo, il francese

Roschdy Zem spiega di aver tentato di capire «che cosa possa spingere un essere umano a varcare la frontiera del male. La nostra mente non è organizzata in modo da poter afferrare questo tipo di pulsione. Recitando insieme a Barbara ho trovato tutte le risposte che cercavo». In apertura dell'incontro con la stampa internazionale Di Costanzo e Golino, a nome di autori e interpreti di *Elisa*, hanno scelto di leggere un documento in sostegno di Gaza e della Palestina: «Nel momento in cui presentiamo il nostro lavoro a Ve-

nezia, in un clima di condivisione e festa, sentiamo il dovere di chiedere ai governi Europei che si definiscono democratici di intraprendere azioni concrete di pressione e boicottaggio per fermare il massacro e le deportazioni nella striscia di Gaza, le colonizzazione progressiva e le aggressioni in Cisgiordania. L'orrore ininterrotto a cui assistiamo da 23 mesi, seguito agli attacchi del 7 ottobre, supera ogni considerazione politica, diplomatica, ogni appartenenza etnica o culturale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato